

**SAGGI**

GABRIELLA MECUCCI

**Convegni.**

**Il fascino discreto del «caso Italia»**

Le quotazioni del «sistema» Italia sono in crescita. Almeno nell'interesse degli studiosi stranieri. Cercano di capire che cosa sta succedendo e di anticipare il futuro. E per fare questo non esitano a organizzare mega-convegni con esperti provenienti da tutto il mondo. Il primo summit si svolgerà a partire dal 4 febbraio a Harvard, organizzato dal Center for European studies. Il titolo è un vero e proprio programma: *Ricostruiting Italy*. Un consesso di intellettuali come Robert Putnam, Charles Maier, Joseph La Palombara, più una folta delegazione del Mit cercheranno, dunque, di dare qualche indicazione su come «ricostruire l'Italia». Insieme a loro ci saranno anche i migliori storici, economisti, politologi italiani: da Spaventa a Mario Monti, da Casseese a Paul Ginsborg. Faranno analisi e proporranno ricette su come e perché si è arrivati alla crisi attuale, sulle disastrose finanze pubbliche nostrane, sulla riforma istituzionale... Un convegno da raccomandare a chi si candida a governare la seconda Repubblica prossima ventura. Ma poiché non si progetta il futuro senza conoscere bene il passato, in maggio, data ancora da fissare, si terrà all'Università di Pisa un altro incontro internazionale. Questa volta, studiosi italiani, europei e americani, lavoreranno su La prima Repubblica. Analisi di un recente e bruciante passato. Anche qui studiosi italiani e stranieri a confronto. In attesa di risolvere i propri problemi per il momento l'Italia va di moda in quanto laboratorio sperimentale.

**Economia.**

**Nel mirino la Reaganomics**

Due libri, usciti recentemente, analizzano i disastri della politica economica di Reagan e Bush. Il primo è di Kevin Phillips, spregiudicato sociologo repubblicano che non esita a puntare il dito accusatore contro coloro che pure in passato aveva sostenuto. Il suo saggio descrive la caduta economica e di prospettive della middle class. Una caduta verticale che l'ha portata non solo ad avvicinarsi al «rischio povertà», ma anche a non credere più nel sogno americano, entrando così a far parte della «comunità degli scontenti». Ad una analogia conclusione giunge anche l'antropologa Katherine Newman in un bellissimo saggio dal titolo Declining fortunes. L'autrice aveva già anticipato in un testo del 1988 lo stato d'animo della classe media, ora ritorna sull'argomento per scoprire quanto sia aumentata la rabbia di questo ceto contro la «reaganomics». I due libri purtroppo non sono stati ancora tradotti in italiano, proprio mentre in Italia Berlusconi & C. vorrebbero importare le ricette economiche dei conservatori americani. Il cavaliere di Arcore però se li potrà procurare con facilità in lingua originale. Una lettura istruttiva per chi vuol ripristinare il sogno italiano usando i metodi di chi è riuscito a far tramontare nientemeno che il «sogno americano».

**Glornali.**

**Storia della stampa negli ultimi 20 anni**

Di prossima uscita per Laterza l'ottavo volume della Storia della stampa. Il settimo arrivava sino al 1976, questo racconterà gli ultimi venti anni. Tra i numerosi saggi ce n'è uno che parla dei quotidiani. Lo firmano Nicola Tranfaglia e Paolo Muraldi. Giudizi lusinghieri? Metà e metà. I due studiosi sottolineano che in questi ultimi venti anni è enormemente cresciuta l'influenza della stampa quotidiana soprattutto nel mondo politico. Sin qui, la «pars costruens». Poi, viene la «pars destruens». Eccola: i giornali contano di più, ma non sono granché migliorati. Soprattutto hanno conservato, e talora accentuato, la loro dipendenza dal mondo economico e dalla politica. Una autocritica da fare, dunque, per tutti i giornalisti con scarso spirito d'indipendenza. E speriamo che la seconda Repubblica porti anche un'autoriforma del modo di fare informazione. Non basta esaltare Montanelli per sentirsi autonomi dal potere. Del resto questa seconda Repubblica oltre a nuovi partiti, nuove regole elettorali, nuovi uomini dovrebbe portare anche nuovi giornali. Tutto dovrebbe cambiare e cambiare davvero.

**Pro e contro il discorso di Giovanni Paolo II**  
**La parola a giornalisti del piccolo schermo, intellettuali e scrittori**



Maurizio Fraschetti

**Ma i bambini sognano l'avventurosa storia dei loro genitori**

Almeno nel sonno, i ragazzi «spengono» la tv. Questo il risultato più significativo del sondaggio condotto da *Alrone Junior* (Editoriale Giorgio Mondadori) su un campione di circa 600 allievi delle elementari e medie. I personaggi più presenti nei sogni degli intervistati (83% delle risposte) sono infatti amici e familiari. Seguono gli animali (74%: i più sognati sono cani, gatti e cavalli). Vengono poi i personaggi fiabeschi (66%: e cioè streghe, cavalieri, draghi); l'eterogeneo gruppo delle celebrità (58%, al primo posto per la tv ci sono i divi di «Beverly Hills»; per il cinema Tom Cruise, Kevin Costner e Kim Basinger; per il calcio Roberto Baggio, Giuseppe Giannini e Paolo Maldini). Seguono le figure legate alle credenze religiose (52%, angeli, diavoli, Dio) e, infine, gli eroi del cartoon (46%).

**Dio & video. Che legame c'è?**

Quello che ha detto Wojtyla

Non è un invito al black-out. Ma, per Papa Wojtyla, in molte situazioni la tv va spenta. Perché non rende affatto «più simili a Dio», come pure sosteneva solo pochi giorni fa il Sir (servizio informazione religiosa) organizzato dalla Conferenza episcopale. Il Papa, nel suo messaggio di ieri in occasione della giornata mondiale delle comunicazioni sociali, non nega che la tv possa accrescere la cultura religiosa e quella generale, ma afferma che può anche danneggiare la vita familiare «diffondendo valori e modelli di comportamento falsati e degradanti, mandando in onda pornografia e immagini di brutale violenza; inculcando il relativismo morale e lo scetticismo religioso, diffondendo resoconti distorti o informazioni manipolate». Fa appello a operatori della comunicazione e famiglie, invitando queste ultime a orientare le scelte dei figli nei confronti di quella che è diventata e rischia sempre più di diventare, sostiene, una sorta di «bambinaria elettronica».

Chiede alle «autorità pubbliche» regole etiche. Predica il ritorno a «reclami» e a «giudizi» forniti da organismi religiosi e da altri gruppi». La tv, quindi, torna a essere la grande imputata dopo che non solo una Sirentiasta, ma, prima, anche un più problematico cardinal Martini, ne avevano esaltato le doti di progresso. Il messaggio di papa Wojtyla va, allora, in una direzione opposta? E non c'è il rischio di incorrere in diklat religiosi che limitano la libertà di pensiero? Abbiamo raccolto le opinioni di intellettuali, scrittori, operatori del mezzo televisivo.

**Ferdinando Canon.**  
«Fra chi giudica la televisione uno strumento che avvicina a Dio e chi la considera pericolosa vi è innanzitutto una contrapposita idea di Dio: i vescovi e il papa hanno un Dio differente. In secondo luogo vi è una diversa concezione della famiglia» -

La televisione può anche danneggiare la vita familiare: diffondendo valori e modelli di comportamento falsati e degradanti, mandando in onda pornografia e immagini di brutale violenza; inculcando il relativismo morale e lo scetticismo religioso, diffondendo resoconti distorti o informazioni manipolate sui fatti e i problemi di attualità.

Coloro che lavorano per la televisione - manager e funzionari, produttori e direttori, autori e ricercatori, giornalisti, personaggi dello schermo e tecnici - tutti hanno gravi responsabilità morali verso le famiglie. Nella loro vita professionale e personale dovrebbero farsi promotori di autentici valori spirituali ed evitare tutto ciò che può ledere la famiglia, erotismo o violenza, apologia del divorzio.

Nell'adempiere alle proprie responsabilità l'industria televisiva dovrebbe sviluppare e osservare un codice etico. I canali della televisione, siano essi gestiti dall'industria televisiva pubblica o privata, sono uno strumento pubblico al servizio del bene comune: essi non sono solamente un terreno privato per interessi commerciali; essi esistono per servire il benessere della società nella sua totalità.

osserva lo scrittore. E aggiunge: «Io penso sia più giusta l'idea del Papa, in particolare quella di una "bambinaria elettronica". Il Papa è di origine contadina come me. Forse anche lui ricorda le famiglie che si raccoglievano in semicerchio attorno al focolare e, di fronte a quella luce, parlavano di sé, producevano unificazione. Ora si raccolgono a semicerchio intorno a questa nuova luce, ma ciò produce disunione. Quando, poi, il Papa parla della televisione come strumento di potenti economici, egli sembra come soffrire di scotoma, quella malattia dell'occhio per la quale non vedi di tutto, qualcosa è coperto da una macchia nera. Il Papa vede ciò che esiste oggi, ma non vede che anche prima la tv era monopolio di alcuni potenti partiti. Il mezzo televisivo non è mai stato del popolo».

**Ugo Bonanate.**  
«È difficile non essere d'accordo con il Papa quando suggerisce di spegnere la televisione» - afferma lo storico della filosofia, autore di una storia delle origini del cristianesimo.

**JOLANDA BUFALINI PAOLA SACCHI**

«Ma non si capisce con quale diritto - prosegue - la figura più rappresentativa di un organismo che, da quando esiste, ritiene di possedere la verità e di poterla gestire come vuole, rivolge accuse a un mezzo di comunicazione come la televisione. La Chiesa ha dato alla società capitalistica l'esempio del modo in cui le notizie possono essere usate e, anche quando sono onestamente riportate, stravolte. È inutile illudersi che nel comportamento della Chiesa prevalgano i valori atemporali che essa stessa dichiara di comunicare all'uomo. La Chiesa è profondissimamente coinvolta nelle cose mondane, ne è condizionata e condizionata potentemente singoli individui e partiti politici».

**Don Baget Bozzo.**  
«Ritengo il discorso del cardinale Martini, contenuto nel suo libro, nel complesso favorevole alla tv. Il messaggio di Papa Wojtyla non mi pare però in contraddizione con le affermazioni dell'arcivescovo di Milano» -

dice il politologo. «Voglio dire - prosegue - che il Pontefice ha semplicemente preferito «porre» l'accento esclusivamente sull'aspetto negativo - che esiste - della televisione. Qualunque tecnologia infatti ha aspetti positivi e negativi, una dimensione di progresso ed un'altra di regresso. Quella svolta dalla televisione è un'importante funzione democratica ed egualitaria: fornisce le informazioni a tutti, a tutti da modo di fornirsi una propria opinione. Probabilmente, Mussolini e Hitler non sarebbero esistiti con la tv. La televisione fa vedere il personaggio nella sua realtà e in qualche modo lo demitizza. Ci sono poi gli aspetti negativi. È vero la tv toglie il dialogo, ma spesso nelle famiglie il dialogo non c'è lo stesso. Quanto poi al suggerimento del Papa di ricorrere «a recensioni e giudizi forniti da organismi religiosi e da altri gruppi responsabili», difficilmente mi pare che oggi la religione abbia questa autorevolezza in nessun paese europeo. Credo che il Pontefice si riferisse, piuttosto, alla necessità di affrontare il discorso».

**Angela Buttiglione.**  
«Il messaggio del Papa non è una condanna della televisione» dice la giornalista del Tg1.  
«Il tema che il Pontefice pone al centro del suo discorso - prosegue - è che dobbiamo imparare ad usarla meglio. E questo vuol dire non esserne più usati. Lo spettatore altrimenti diventa strumento. Non si può star lì incollati a quello schermo dal mattino alla sera. E allora le famiglie, in questo senso, hanno una responsabilità educativa nei confronti dei figli, hanno il dovere - come afferma il Papa - di orientare, indirizzare le loro scelte. È ovvio che tutto questo va fatto senza incorrere in divieti di sorta. E di divieti, d'altro canto, non ne vedo nel discorso di Papa Wojtyla».

**Giorgio Bouchard.**  
«Condivido la diagnosi del documento» dice il presidente della federazione delle Chiese evangeliche.  
«Ma - aggiunge - penso che l'accen-

to vada posto sulla libertà, si deve avere fiducia nella Tv come strumento di confronto fra idee diverse. È vero che esiste il problema di messaggi di violenza e di licenza ma penso che queste cose si debbano combattere attraverso il consenso popolare. Il popolo italiano ha molti difetti eppure, quando gli si dà la parola, reagisce bene. Per esempio, io non credo che la corruzione sia venuta dal popolo, penso sia venuta dall'alto. Più che l'imposizione di regole mi convince la via dell'appello alle coscienze. Così ha fatto negli Stati Uniti Bill Clinton, che è salito su un pulpito per chiedere aiuto ai pastori nella lotta contro la violenza. E la televisione in Italia ha fatto cose egregie nella stessa direzione: la cosa più efficace della trasmissione di Zavoli *La notte della Repubblica* era il fatto che i terroristi parlavano direttamente, senza filtri, e nelle loro parole si sentiva il loro peccato. Faccio un altro esempio, le leggi repressive sulla droga sono fallite mentre ciò che funziona, oltre ovviamente alla repressione dei criminali, è il consenso di massa antidroga. Quanto al problema dei potenziali economici che possono usare il mezzo televisivo come strumento di pressione, io sono favorevole della Tv pubblica, nonostante i difetti e la unilateralità (e non mi minoranza abbiamo motivo di lamentarci). Penso che nella società contemporanea alcuni grandi servizi debbano essere statali».

**Enrico Deaglio.**  
«Quello del Papa è un discorso che si inserisce all'interno di un dibattito aperto da tempo sulla tv» afferma il giornalista, conduttore di «Milano Italia». «Ma Wojtyla - prosegue - nonostante il forte monito, non mi pare che arrivi a fare una critica radicale al mezzo televisivo come quella effettuata dal filosofo Popper».

**La scomparsa a Roma di Rosario Assunto, accademico e studioso di estetica**

**Il filosofo che riscoprì il mito dell'Eden**

È morto a 79 anni Rosario Assunto. Docente di Estetica a Urbino e poi di Storia della Filosofia a Roma, era socio dei Lincei e presidente della apposita Commissione per la tutela dei giardini storici istituita presso il ministero dei Beni Culturali. Una filosofia che teorizzò l'«eterno ritorno» dell'Eden, tra ontologia e difesa dell'ambiente. I funerali svolgeranno oggi a Roma alle 15,30 nella chiesa di S. Emerenziana.



**Rosario Assunto ha lasciato studi fondamentali di storia e teoria dell'estetica, noti anche all'estero grazie alle numerose traduzioni. Fra essi va ricordato Innanzitutto Teoria del bello nel medioevo. Per i suoi lavori, nel 1991, ha ricevuto il Premio Internazionale Carlo Scarpa della Fondazione Benetton. In particolare sul problema dell'ambiente ha pubblicato Il paesaggio e l'estetica (1973), Il parterre e la ghiaia (1984), Ontologia e teleologia del giardino (1988).**

**MASSIMO VENTURI FERRIOLO**

Rosario Assunto ci ha lasciato silenziosamente dopo lunga malattia con una pesante eredità: la salvaguardia del patrimonio ambientale, sia esso giardino o paesaggio. È un'eredità che ora appartiene a tutti ed è frutto della lungimiranza del suo pensiero versato alla contemplazione come tutela e conservazione dei beni vitali dell'umanità. La sua opera è stata premiata nel 1991 dalla giuria del Premio Internazionale Carlo Scarpa, motivata quale «battaglia per il buon governo, la cura e la difesa dei giardini; per l'affermazione dei loro valore insostituibile in quanto patrimoni di memoria e luoghi pensati e realizzati per vivere la contemplazione». Una bat-

taglia che viene da lontano, quando la difesa dei giardini e del paesaggio appariva «reazionaria» e «cosa frivola» l'occuparsi di questi temi da parte di un filosofo.

Ora sono argomenti attuali, appannaggio del dibattito culturale e politico interessato al progresso della qualità della vita e alla difesa dell'ambiente. E sono diventati anche patrimonio della sinistra contemporanea, che anche grazie alla *vis polemica* di Rosario Assunto ha preso atto di una problematica ineludibile del nostro tempo. Colui che si poneva come nemico storico va oggi considerato - e il sottoscritto ne sa qualcosa - tra gli ispiratori dell'attuale dibattito progressista sulla salvaguar-

dia del paesaggio e dei giardini storici. Grazie alla sua opera - continua e ricca fonte di rielaborazione fra gli studiosi versati al paesaggio - le idee sostenute da Assunto sono ora patrimonio pubblico: hanno promosso l'interesse per questi spazi di vita e di contemplazione. Oggi nessuno propone più di «cancellare» i giardini; persino gli industriali si adoperano a restaurare questi luoghi storici, depositi di memoria, devastati o distrutti dal tempo e dall'incuria. Ci siamo accorti che nei giardini come nei paesaggi si legge la nostra storia e salvaguardarli significa tutelare la nostra stessa vita: senza memoria non vi è futuro. Assunto ha posto le fondamenta del restauro del giardino storico quando in Italia era operante solo il restauro architettonico.

La ricerca dell'idea di giardino in quanto fondazione della realtà dei giardini, oggi in via di distruzione, concetto antichissimo, risalente al racconto biblico, è il punto nodale del pensiero di Rosario Assunto.

È una personale teoria estetica *edenica*. l'immagine dell'Eden come giardino archetipale bello e utile che poggia sul mito sovratemporale. È l'evento ideale che mai avviene nella sua fattualità, ma identico a se stesso e in se ogni volta diverso, da sempre accade e sempre si rinnova come ragione sufficiente di ciò che avviene nel tempo», che fon-

da la *realtà* dei giardini, oggi in via di distruzione. A partire da questa constatazione la speculazione di Assunto segue una distintiva visione della vita così schematizzabile: da questo luogo delizioso, cioè il giardino in senso pieno, saremmo esclusi ogniqualvolta anteposiamo i nostri aridi interessi di consumatori. La moderna società tecnologica e industriale avrebbe decretato la morte del giardino. L'estetica viene opposta all'utilitarismo, perché è godimento disinteressato, in quanto non sfrutta, ma si oppone al consumo interessato. È vita legata alla contemplazione, *conservazione*, presenza infinita della nostra storia, valore teleologico con contenuti che oltrepassano l'odierna arida categoria dello «spazio verde».

La lezione di Assunto c'invita a riflettere e a riscuotere il tema con la mente rivolta alla salvezza dei giardini e dei loro contenuti. Essa può essere non condivisa per la sua radicalità, ma rimane comunque l'unico punto fermo dal quale partire e con cui fare i conti. Questo severo censore dei nostri consumi denuncia la scomparsa di ogni antico ideale di natura e rappresenta un'idea del giardino volta a dare alto significato al fare artistico. E dai presupposti di un pensiero unico nel suo genere riprendiamo il nostro cammino, immaginando, con spirito laico, Rosario Assunto nella contemplazione del «suo» mitico Eden.